

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo locale, ed Organo "degli Amici dell' Istruzione.,"

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogni numero costa soldi 7. —
L' abbonamento annuo anticipato fiorini 1,60. il trimestre in proporzione.

Chi fa per l' educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

Un buon Patriota.

Dietro l' altare di S. Eufemia c'è un sepolcro, che ognuno di noi ha visitato le tante volte non senza quel sentimento di religiosa venerazione, che sentesi davanti le spoglie mortali dell' uomo, che consacrava la propria vita all' esercizio delle più sante virtù. Tutti noi sappiamo che quel sepolcro racchiude le reliquie di un nostro concittadino, che per purezza di costumi fu venerabile in vita, e morto in odore di santità, parlo di Gian Francesco dottor Costantini, dotto, pio e caritatevole sacerdote.

Essò fu il tenero amico, il fratello amoroso, il pietoso consigliere, il padre dei poveri; e molti anche al di d' oggi ricordano con tenerezza e con religiosa ammirazione i tratti della carità divina, ond' era tutta infiammata quell' anima angelica.

Compiti in patria gli studi elementari, passò nel seminario di Padova, ove ottenne il grado di dottore in teologia, della quale ne fu poi professore in quel medesimo seminario, e per le sue dolcissime maniere, era la delizia di quell' istituto; tanto che il cardinale Rezzonico, che poi fu papa Clemente XIII, soleva chiamarlo sua sposa; e da lui fu prescelto perchè lo accompagnasse a Roma per l' elezione del nuovo Pontefice. Molti, attirati dalla lusinga degl' impieghi e degli onori, seguirono quell' eminentissimo; ma il Costantini, umile in sè stesso, nè amante della magnificenza delle corti, dolcemente domandò il permesso di ritirarsi, desiderando soltanto di rendersi utile alla patria. Quivi trasferitosi, e rinunziata al fratello la ricca eredità paterna, visse in famiglia come l' infimo dei servi, ricevendo, quasi a titolo di carità, il necessario alla vita, e qualche somma di danaro da farne dono ai poverelli. E i poverelli erano al Costantini l' oggetto più caro; e cari a lui furono pure i fanciulli, che istruiva, memore delle parole del divino Maestro: Lasciate che i bambini vengano a me.

Non è quindi a dire se nell' esercizio di questi pietosi uffizi il Costantini fosse l' amore e la delizia della patria!

Giunto all' ultimo de' suoi giorni, si preparò alla morte con tale ilare, edificante rassegnazione da cavare le lagrime dagli occhi di tutti gli astanti. Spirò nel hacio del Signore il giorno 17 maggio 1781; e appena si seppe la sua morte, il compianto fu generale in tutta la popolazione, che accorreva in folla alla casa del venerato defunto, non mai sazia di ammirarne e baciarne le venerabili spoglie.

Fratelli, conserviamone nel cuore puro la santa memoria, imitandone la vita; e questo sarà il più degno monumento che gli possiamo innalzare: monumento più gradito a lui, e più utile a noi, di miglior gloria eziandio per la patria nostra.

LA SCUOLA MATERNA.

Racconto.

Tempo fa, mentre viaggiava per averne sollievo da certo malessere, una mattina capitai a . . . , e fermatomi un poco sul piazzuolo di sotto il tiglio secolare, ecco venirmi incontro uno, abbracciarmi e baciarmi. Era Baldassare, l' amico della mia infanzia, il compagno de' primi miei studi. E quando seppe ch' io girava per cercare divagamento, volle mi fermassi per qualche giorno in sua casa. All' entrarvi, la prima cosa che mi si offerse allo sguardo fu la moglie sua con un bambino al seno. E perchè io l' ammirava di quell' atto: — Non fo nulla più che il mio dovere, mi rispose con tutta semplicità alzandosi; e mi venne incontro festevolmente, tostochè mi seppe l' amico di suo marito.

È tanto bella codesta attitudine di una madre che porge il proprio seno al figlio delle sue viscere, che quando la religione vuol esporre alle orazioni l' immagine di Colei ch' è più presso a Dio, ed ispirarcene amore e confidenza, non sa meglio rappresentarla che in questo atto.

Entrati nel salotto, noi discorrevamo sull' educazione de' figli; quando fummo interrotti da un canto semplice, affettuoso di voci infantili. Erano altri due figliuoli del mio amico, l' uno di quattro e l' altro di sei anni, che sopra un' aria popolare modulavano una canzoncina, che diceva così:

Da chi nacqui? e il nutrimento

Chi mi diedo sul suo petto?

Fu la mamma. Oh quanto affetto

Alla mamma porterò.

Chi mi fa carezze e baci?

Chi mi stringe sul suo cuore?

È la mamma. Oh quanto amore

Alla mamma sempre avrò.

Chi per me tanto s' affanna?

Chi per me veglia e lavora?

È la mamma. Quanto ognora

Grato, o mamma, a te sarò!

Chi sospesa sta fra il sonno,

Ed accorre al pianto mio?

È la mamma. Oh un giorno anch' io

Il tuo pianto asciugherò.

Quando grande io sarò fatto,

Tu dagli anni indebolita

Già sarai; ma a te la vita,

Cara mamma, io sosterrò.

Non temer che in abbandono

Io ti lasci e a te sia ingrato;

E così d' esser amato

Dal mio Dio meriterò.

Intenerito sino al fondo dell'anima, io baciai con immenso affetto quei due bambini, invidiando i genitori, nel cui amore crescono alla benevolenza fraterna, e mostrai desiderio di conoscere il sistema di educazione, del quale vedeva così bei frutti.

— Veramente mia moglie merita questi segni di affetto da parte de' miei figli, mi disse allora Baldassare. Io non la vidi mai indispettirsi pel tasseruglio de' suoi pargoletti, pel disordine chiassoso dei loro trastulli: anzi li guarda come altrettante prove dello sviluppo progressivo delle loro forze, un elemento di quella età così vitale: e tanto le parrebbe strano l'esigere dal bimbo la tranquillità matura, come il cercare in un vecchio l'irrequieta agitazione del fanciullo. Contenta dunque di dirigere e vegliare questa vivacità, ben si guarda dal comprimerla coll'insistenza di uggiosi rimproveri, nè coi gravi precetti, i quali fomentano l'ipocrisia, come tutto ciò che contrasta all'ordine della natura.

Conformandosi adunque a ciò che conviene a ciascuna età, rimuove i pericoli, ma più la paura dei pericoli; reprime gli eccessi; abita a vita frugale, e se non disagiata, non delicata però, e quale torna bene a rinforzar la costituzione, a prevenire i tanti mali cagionati dalla mollezza, a rendere più liberi, perchè con meno bisogni. L'ho sovente sorpresa mentre pigliava parte ai giocherelli de' suoi bambini collo spasso dell'innocenza, a guidarli col proprio esempio a fruttuosi trastulli, come a educare un par di tortore, nutrire un canarino, coltivar fiori, seminare un quadro del giardino, piantare e innestare un albero, che crescerà con essi; arte eccellente, ella pensa, per avvezzarli a non pretendere domani il frutto della fatica d'oggi, ad avere pazienza nell'aspettare il meglio.

Tanto maggior cura essa pone a formare l'intelletto ed il carattere de' nostri bambini, in ognun dei quali non vede un balocco; ma rispetta un membro della società, destinato a divenir cittadino, sposo, padre; a camminare per la via delle prove ad una sublime destinazione. Sarà illustre od oscuro? sarà tra i felici o tra gli sventurati? Questo, ella dice, sta nelle mani della provvidenza: dover nostro è formarne un galantuomo.

Conseguentemente si farebbe scrupolo di dire ai figliuoletti la più leggiera, la più innocente bugia. Chi sa se quell'errore non possa diventar seme di torti giudizi nella ricerca del vero, nella pratica della virtù?

Quante volte io l'ammiravo nell'udirli soddisfare le domande de' nostri bambini con modi semplici, piani: osservare con loro, far da idea germogliare idea; sollecitarne i giudizi per aver modo di correggerli, se non retti; e lasciar pur sempre alcuna cosa a desiderare, per aver sempre alcuna cosa da insegnare. Quel bisogno di conoscere la verità, che anche l'infanzia sente assai vivo, sa dirgerlo in modo che, senza stancarli colle discussioni, ne eserciti quanto basti il buon giudizio, qualità essenziale in qualunque stato, in qualunque occorrenza della vita.

L'idea di Dio viene associata a tutte le operazioni, naturata, dirci quasi, col cuore e collo spirito in modo da non abbandonare più mai. Allorchè la sera aduna attorno a sè i nostri bambini per sollevare la preghiera a quel Padre che è ne' cieli; con qualche discorsetto, col ricordo d'una bella azione, col far loro risovvenire qualche mio tratto d'amor paterno, dispone quei teneri cuori a innalzarsi al sommo Vero, al sommo Bello. La preghiera è breve, è semplice, è tutta unzione, aumentandone l'effetto la pietà, di cui mia moglie si mostra compresa; ma in quella preghiera non manca mai la commemorazione delle persone più care, dei cari estinti, dei cari lontani, della cara patria; dei sofferenti, dei poveri, che sono i fratelli prediletti di Cristo.

— Beati i figli che possono dire di avere una tal madre » lo interrompi allora ammirato. « Oh! queste prime idee, questi primi religiosi sentimenti possono ben essere repressi dal frastuono del mondo, dal cozzo delle passioni, dal viluppo degl'interessi, dall'ebbrezza della fortuna, ma svelti non mai. E traverso alle vicende della vita e nei momenti delle disgrazie, parlano altamente, consolidando il buono nella virtù, e risvegliando nel travaiato un salutare rimorso. »

In quello entrò la buona madre per invitarci a partecipare a un modesto desinarino.

Assisi a mensa, non potei non esternarle la mia ammirazione pel sapiente sistema con cui sa educare i figli; e toccai del punto più critico per una madre, quello cioè di usare coi figli la severità quand'è necessaria.

A cui essa: La madre che non sa decidersi a infliggere un castigo quando lo trova utile, non ama il bene dei figli; ama sè stessa. Un punto dove la sua austerità deve essere irremovibile è la veracità. Il suo trattare franco ed aperto coi figliuoli li avvezzerà a considerarla come una confidente, un'amica; un fallo confessato, perdona; ma non lascia senza castigo la menzogna. Il castigo però e l'ammonizione non abbiano sembianza di sfogo d'escandescenza o di rabbia; ma devono essere la ragione che illumina, l'amicizia che persuade. E la pena sofferta deve restare segreta, per non abituare il fanciullo allo svergognamento col vituperarlo in faccia ai parenti o peggio agli estranei. »

— E quali castighi efficaci ritiene che una madre possa adoperare co' suoi figliuoli? » la richiesi allora; sempre più gradendomi il soggetto del discorso.

Ed ella colla sua consueta ingenua franchezza: Una parola di disapprovazione, l'escludere il tristanzuolo dall'ascoltare un racconto, il collocarlo a mangiare a parte, sono castighi che mi sembrano ben più opportuni che di negare l'abitino nuovo, o di privare di qualche golosità; mentre questi possono essere fomenti dell'ambizione e della gola; quelli all'incontro stimolano l'onore, e portano frutto, perchè la madre è amata e stimata. Applicato il castigo ella è la prima a dimenticarlo: troppo premendole d'accorciare que' momenti terribili, in cui per un ragazzo sono sospese le amorose cure materne.

Tra il desinare avevo osservato che il fanciullo più grandicello riponeva una parte di sua pietanza, senza che i genitori mostrassero porvi mente. Poi quando si fu allo sparcchio egli si levò, susurrò non so che all'orecchio della madre, ond'ella: — Se il signore lo permette, va pure. » E come io glielo consentii, involse nel tovagliuolo quel che aveva risparmiato del suo mangiare, e andossene saltellando.

— Ove va? (domandai alla madre). Forse a giuocare? o a fare una merendina coi compagni?

— Non già » mi rispos' ella. « Abbiamo qui daccanto una povera vedova inferma, per la quale esso mette a parte ogni di alcuna cosa del suo piatto, ed ogni sabbato il vino. »

Ed ecco fra poco egli ritornò tutto gajo, tutto vivace, come un angelo che riconduce al cielo l'anima, stata commessa alla sua tutela nel pellegrinaggio della vita.

Io sentiva di diventar migliore fra tanta bontà, abbracciai l'amico, e — Te beato! ma lo meriti! . . .

Quando una madre, quale angelo di consolazione scende al tugurio del poveretto a risparmiare alla vedova decaduta la vergogna del chiedere, ad asciugare le guance infossate d'un padre moribondo, a ristorare di pane gli orfani abbandonati, si prenda compagni i suoi figliuoletti. Oh! quando que' bambini avranno veduto serenarsi una fronte desolata; la mano della benefattrice stretta in silenzio ed in silenzio baciata dal poverello; sovra una pupilla, ove il pianto era inaridito, ricomparire la stilla, ma simile alla

pioggia sugli arsi campi in agosto; e quell'occhio, dapprima sbattuto e nella calma della disperazione chinato a terra, volgersi rattivato al cielo, benedicendolo di aver eletto la donna a ministra di sua bontà; quando ciò avranno veduto, altro non sarà necessario per infondere nei loro teneri cuori la soavità dell'amore, la dolcezza della generosità, il desiderio delle incomparabili gioie del consolare altrui!

Una madre così fatta, perchè non poss'io nominarla all'ammirazione de' suoi concittadini?

No; è inutile. Le virtù tranquille devono crescere inosservate: lontane da ogni ricerca di trionfo, paghe di sé e d'un Dio che vede e ricompensa. La donna ch'io dico vive ritirata; è signora soltanto nel sacratio domestico: il marito la onora, la ama e la consulta nei casi difficili; i figliuoli la guardano con amorevole sommissione; concilia pace tra i vicini; colle limosine e le consolazioni sparge avvisi salutari; da pochi è conosciuta, da pochissimi nominata. Ma fortunati i figliuoli a cui il buon Dio concesse una madre tale, degna che le cure sue vengano benedette dalla provvidenza, senza di cui qualunque fatica dell'uomo è nulla. In verità io vi dico che un paese dove sieno frequenti tali madri, non è bene che non possa promettere a sé stesso.

TOMMASO JEFFERSON.

Questi, che fu terzo presidente della repubblica degli Stati Uniti d'America, scriveva a un suo parente il decalogo che segue:

1. Non rimettete mai a domani quel che potete far oggi.
2. Non adoperate altri in ciò che potete far voi stesso.
3. Non spendete mai il vostro denaro prima di averlo guadagnato.
4. Non comperate mai una cosa inutile sotto il pretesto che è a buon mercato.
5. La vanità e l'orgoglio ci costano più che la fame, che la sete, che il freddo.
6. Non pentiamoci mai di aver mangiato poco.
7. Non stanca mai una cosa che sia fatta di cuore.
8. Quanti affanni non abbiamo sofferti per disgrazie che non ci sono mai accadute?
9. Pigliate sempre le cose dal lato buono.
10. Quando siete irritato, prima di parlare, contate fino a dieci, e fino a cento se siete in gran collera.

L' Agricoltura.

I popoli barbari settentrionali, che indi calarono in Italia, non portarono che distruzione e lutto; e l'agricoltura per vari secoli sotto il regime feudale rimase oppressa ed in istato deplorabile.

Cessati i primi impeti dei barbari tiranni, ed i tempi essendo migliori, l'agricoltura ricominciò a poco a poco a sollevarsi dall'abisso in cui era miserabilmente caduta, ed a risorgere a novella vita. In questi ultimi tempi specialmente essa forma l'argomento di studio e ricerche di uomini chiari per scienza, i quali si sforzano per trovare i mezzi onde far progredire una sì nobile industria, ed additano al pratico agricoltore cosa, e come debba fare, perchè il suo campo sia ben coltivato, e produca molto con minori fatiche, che coi vecchi metodi riconosciuti non corrispondenti a tutte le esigenze dell'agricoltura. L'amore risorto allo studio delle cose agrarie presso tutte le nazioni civili ai giorni nostri è un fatto assai confortante, ed il preludio di epoche migliori per l'agricoltura.

Il contadino adunque non esercita già una industria vile, ma bensì la più nobile di tutte, la più antica nel mondo, e quella che più d'ogni altra giova all'umanità. E il

contadino che co' suoi sudori procura al ricco signore quei vini prelibati che si mescono ne' suoi clamorosi banchetti; esso che procura a tutti il pane pel sostentamento; esso che coltiva la canape, il lino, il cotone per i nostri vestiti; esso infine che ci procura tutte le cose le più necessarie per la vita. L'agricoltore deve perciò andar superbo del tanto utile che arreca nel mondo, e cercare tutte le vie per sempre più progredire e migliorarsi.

Presentemente l'agricoltura s'è messa sulla via del progresso, e cerca sempre più avanzarsi; e quasi ogni giorno si trovano nuovi modi e più facili di lavorare la terra, di seminare i grani, di raccogliarli e custodirli, di utilizzarne molte cose finora inutili, e alleggerire le fatiche del contadino.

Questi perciò quando gli viene insegnato un nuovo metodo per fare una qualunque operazione agricola, non deve usare tanta repugnanza ad accettarla, perchè cosa nuova, e perchè teme non gli riesca; ma invece deve persuadersi che chi gli suggerisce tale o tal'altra invenzione o metodo non vuole ingannarlo; ma cerca di essergli utile e di aiutarlo, e solo dopo aver fatte ripetute esperienze, gl'insegna come debba d'ora innanzi operare.

Molte volte il contadino risponde, che suo padre, suo nonno e tutti i suoi vecchi facevano come lui, e vivevano, ed avevano abbondanti prodotti istessamente, senza tante novità, tante invenzioni, tante cose vane. Ma piano, mio caro, non è ragione questa che valga; perchè se tuo nonno, e tuo bisnonno lavoravano male, vuoi tu fare lo stesso? Se tuo nonno co' suoi metodi vecchi, che tanto ti spiace abbandonare, non aveva quella cura che si deve per l'allevamento delle bestie, se il campo non rendeva, come, se vuoi, puoi farlo rendere tu, qual ragione è che tu stia attaccato alle cattive usanze de' tuoi vecchi? Ed ora che ti s'insegna il modo di migliorare, di ottenere più raccolto dai terreni, di tenere in istalla belle bestie, perchè non vuoi accettare gli insegnamenti?

Il contadino dunque non deve star tanto attaccato agli usi dei nonni; ma progredire col cercar di conoscere le cose nuove che s'insegnano per la sua industria; procurar di adottarle il più che sia possibile e sperimentarle; non mancare alle gratuite lezioni serali, in cui appunto s'insegna il modo di divenire bravi ed esperti agricoltori; mettere in pratica quello che sente spiegare; e così procedendo il contadino vedrà a poco a poco migliorarsi ed accrescersi le produzioni della terra, e potrà sperare col tempo di sanare la piaga che lo tormenta: la miseria; e godere d'una vita più comoda e meno stentata.

Ed è appunto coll'intenzione principalmente di giovare all'agricoltura e d'istruire il popolo, che si dà alla luce questo piccolo periodico, nel quale ogni volta che comparirà daremo una piccola lezione d'agricoltura, indicando i migliori metodi raccomandati per coltivare i terreni, allevare come si conviene il bestiame, che è come l'anima dell'agricoltura, e tutte quelle altre regole, che crediamo possano in qualche modo giovare al progresso dell'industria agricola.

IGIENE.

La pulitezza della persona.

Dopo aver visto come la pulitezza della casa giovi alla salute e alla moralità; è necessario che adesso consideriamo alcun poco noi stessi, essendo naturale che la pulizia abbia a cominciare dalle nostre persone.

Dalla mondezzezza del corpo ha principio l'incivilimento dei popoli, pel qual motivo alcuni legislatori ne fecero un dovere religioso, e i lavacri e le abluzioni furono poste fra i riti sacri.

Dove regna la sporcizia la salute se ne risente; mentre la pulizia della persona è causa di benessere.

L'abituarsi a sfuggire tutto ciò che è immondo, o a conservarsi puliti, ci dispone eziandio al disgusto di tutto ch'è impuro, e ci fa stare in guardia dalla immondezza morale. S. Agostino dice pertanto che la pulitezza è quasi una virtù. Infatti, non ha alcun sentimento della propria dignità chi si tien sudicio, ed è il sentimento della propria dignità l'unica salvaguardia contro le brutture dell'anima.

Sè mi guardo intorno vedo che le persone costumate e civili son tutte pulite; mentre non è che il vizioso che sia lurido in tutto il suo essere. Può dunque essere vero quello che dice il Draper, cioè, che puossi giudicare del grado di civiltà di un popolo dalla quantità di sapone che consuma; giacchè all'immondezza fisica va quasi sempre unita l'immondezza morale; al puzzo fisico, il puzzo morale.

Dove il mio naso odora un tanto infido, così il Mantegazza, io sento che insieme ad esso vi saranno l'ozio, e l'incrazia, la svogliatezza e il vizio, l'avvilimento e l'abbandono.

La pulitezza è il lusso del povero, è la poesia della bellezza, è la gioventù sempre fiorita, è la fragranza della vergine, è il sorriso del fanciullo. Un uomo pulito è circondato di salute e di gioia. Una donna pulita insegna ai figliuoli l'ordine e la virtù; il marito le sorride e la ama.

Voi, genitori, abitate i vostri figliuoli all'acqua fresca. Nel fiume, nel mare, nel lago, nell'unile pozzo voi avete un medico, avete un farmacista, avete un educatore.

A chi ama avere una casa linda e bella, mentre non cura sè stesso, ricorderemo il caso avvenuto a un Olandese, che si tenea sucido in una casa netta e lucida come uno specchio.

Un Francese di bell'umore va un giorno per affari a trovarlo, e avendo voglia di sputare, dopo essersi guardato intorno con aria inquietta, sputa in faccia all'Olandese. Questi naturalmente offeso dell'atto incivile, si alza sdegnato, e gli dice: Perchè m'insultate a questo modo? »

« Scusate, signore, risponde il Francese, ma l'unica cosa sporca che mi vedo vicino è la vostra faccia. »

Che cosa è un giardino d'infanzia?

I.

Uno dei primi e più importanti problemi della nostra epoca è quello dell'educazione e dell'istruzione delle nuove generazioni. Mano mano che la civiltà compie l'opera sua, moltiplica ad un'ora le reciproche attinenze degli uomini, e crea loro nuovi diritti e nuovi doveri. Spetta quindi all'educazione e all'istruzione d'insegnare l'adempimento di questi doveri, e l'esercizio di questi diritti. E per verità, tutti in questo s'accordano: i ministri della religione dal pergamo, i giornalisti dalla stampa, i legislatori dalla tribuna. Ma in generale, specialmente fra noi, ci occupiamo ancora ben poco dell'educabilità dell'uomo-fanciullo, e le nostre prime cure prendono le mosse appena dal giorno, in cui entra nella scuola così detta elementare o primaria, dove gli viene impartita più l'istruzione che l'educazione propriamente detta.

I primi anni che precedono l'ingresso del fanciullo nella scuola, non dovrebbero per fermo essere abbandonati al caso; avvegnachè in questo primo stadio della vita l'essere umano riceva un indirizzo, che è il punto di partenza del suo successivo e completo sviluppo. È pertanto desiderabile che le madri, le istitutrici e tutti coloro che piglia-

no interesse di queste tenere creature siano capaci di adempiere ad un compito sì delicato e di tanta importanza.

Nel fanciullo vivono le più care speranze e le più nobili promesse dell'Umanità. Sono belle di divino sentimento le parole di Cristo: Lasciato venire a me i pargoletti, chè di loro è il regno de' Cieli. Poveri bambini! Pur troppo è vero, una metà ne muore prima d'aver raggiunta l'età dai sei ai sette anni: è un fatto accertato dalla statistica. Le case malsane, il vitto stentato, le fatiche precoci, la scuola automatica e compressiva, l'uggiosa disciplina non sono per poco in queste morti. L'ignoranza di quelli che devono occuparsi della prima infanzia, non è per avventura responsabile in moltissima parte di questa spaventevole mortalità? Ma per quanto sia grande il male fisico dovuto alla ignoranza, non ne è minore il male morale. E in vero, le prime impressioni non si cancellano mai del tutto, ed è il più delle volte dalla madre, che il fanciullo piglia quell'indirizzo, il quale produrrà forse più tardi la sua morte morale. Ciò che la madre risveglia e coltiva co' suoi teneri sguardi e co' giocondi suoi canti sotto le ali protettrici del suo amore, vive ne' suoi figliuoli sino alla più tarda età. Quanto non è dunque necessario, indispensabile per le madri la conoscenza dei primi elementi, che devono guidarle nella loro missione educativa?

È un fatto doloroso, ma vero; un sistema razionale, che fondi l'educazione dell'uomo-fanciullo sopra una base naturale, vera e legittima, ci manca tuttavia, un sistema, vogliam dire, che attinga le sue cognizioni ad un profondo studio della natura umana, e specialmente della natura infantile, sistema che il Romagnosi chiamava conforme a natura. Tutti però gli educatori filosofi della nostra epoca, che noi chiamiamo moderna, rispetto all'antica, convengono ormai in alcuni supremi principii, cioè: che l'istruzione non può andare più disgiunta dalla educazione; che lo scopo generale d'ogni educazione è lo sviluppo armonico di tutte le facoltà, che Dio ha dato all'uomo per compiere la sua missione sulla terra; e che, secondo il progresso normale dello sviluppo della natura infantile, prima le forze s'accrescono, poscia si svolgono coll'esercizio, più tardi s'esercitano e divengono produttrici, da ultimo il fanciullo acquista la coscienza della sua forza dagli effetti prodotti, e dall'uso della sua forza medesima. Per raggiungere questo scopo educativo Federico Froebel, il Socrate dei fanciulli, fondò il suo Giardino Infantile.

ELENCO

dei membri componenti l'associazione degli Amici dell'Istruzione, colle rispettive offerte.

Signori:

- Matteo Dr. Campitelli fi. 6. — Francesco Dr. Vidulich fi. 3. — Antonietta Campitelli fi. 1.20 — Federico Spongia fi. 2.40 — Luigi Dr. Barsan fi. 3. — Don Luigi Medelin fi. 2. — Giuseppe Nadamlenski fi. 3. — Domenico Gandussi Giardo fi. 10. — Domenico Dr. Costantini fi. 1.20 — G. B. Volpi fi. 3. — Raimondo Devescovi fi. 1.20 — Domenico Dr. Pergolis fi. 2. — Giovanni Maraspin fu Lorenzo fi. 1.20 — Antonio Bronzin fu Francesco fi. 1.20 — Lodovico Bontempo fi. 1.20 — Don Antonio Can. Onofrio fi. 1.20 — Giuseppe Barzelatto fi. 1.20 — Luigi Vita fi. 3. — Paolo Dr. Ghira fi. 1.20 — Gregorio Giugovaz fi. 1.20 — Antonio Pergolis fu Giuseppe fi. 2.

Assieme fior. 51, 40.

Continua.